



CITTÀ DI ISPICA

**DISCORSO TENUTO DAL SINDACO
AVV. PIETRO RUSTICO
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL
320° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL 1693**

**ISPICA – 11 GENNAIO 2013
CHIESA DI S. ANTONIO ABATE**

Molto Reverendo don Paolo Gradanti;

Signor Governatore dell’Arciconfraternita S. Antonio Abate, Pietro Sessa;

Autorità civili e militari;

Carissimi concittadini;

pur se viviamo tempi difficilissimi per la nostra Nazione, per la nostra comunità cittadina e per le nostre famiglie, tempi nei quali la crisi economica che tutti ci attanaglia sembra avere il sopravvento su tutti e su tutto, abbiamo voluto celebrare anche quest’anno l’anniversario del tremendo terremoto che distrusse Spaccaforno e gran parte della Sicilia orientale nel 1693. Una volontà che prende le mosse dalla felice iniziativa di don Giuseppe Agosta, già parroco di questa chiesa, che nel 2007 mi ha proposto per la prima volta questo momento di commemorazione, di ricordo e di riflessione su quella immane tragedia che cambiò il volto della nostra comunità cittadina.

In fondo, se ci pensiamo, una celebrazione di questo tipo trova la sua vera ragione nella necessità di aiutare la memoria collettiva a non disperdere il grande patrimonio di storia e di affetti della comunità stessa, perché la storia, si sa, è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell’antichità. La storia, straordinaria cornice delle vicende umane, capace di conservare e preservare le notizie su una civiltà, su un popolo o su una comunità, rappresenta un’inesauribile fonte di dati a cui attingere per valutare e meglio comprendere lo svolgersi dei fatti della vita.

I gesti che abbiamo appena compiuto e quelli che ancora compiremo in questo momento celebrativo - resi ancora più solenni dalla presenza delle Forze dell’Ordine, che ringrazio vivamente unitamente ai loro comandanti – vogliono essere anche un atto di culto delle memorie. Siamo convinti, infatti, che è sventurato quel popolo che non ha ricordi,

che non vanta tradizioni, ma che è ancor più sventurato quel popolo che, avendoli, li lascia disperdere per ignavia! Il culto delle memorie non è una vana parola, non è un convenzionale luogo retorico. Il nostro popolo sente la sua continuità di pensieri e di affetti con tutte le generazioni che l'hanno preceduto. E' per questo che noi – dopo 320 anni dal terremoto che distrusse l'antica Spaccaforno – sentiamo ancora tutto il fascino che ci ispirano i ruderi e le grotte della nostra Cava che furono culla, dimora e tomba dei nostri padri. E' per questo che – ancor dopo più di tre secoli – non possiamo guardare senza commuoverci l'avanzo di abside di S. Maria della Cava che accolse il miracoloso Crocifisso e quanto rimane della chiesa della SS. Annunziata dove pregarono i nostri avi, perché sappiamo di dover molto alla loro straordinaria fede. E' questo il senso dell'esecuzione delle elegie del SS. Cristo alla Colonna e del SS. Cristo che porta la Croce prima della celebrazione eucaristica di oggi. Quando la statua del SS. Cristo alla Colonna fu trovata miracolosamente intatta dopo quel terribile terremoto, quel giorno fu stretto un immutabile patto; un patto che il tempo, lungi dal logorare, ha consolidato sempre più; un patto per cui la storia di Ispica si identifica con la storia dei due venerati simulacri.

E' per questo che oggi, in questa Chiesa di S. Antonio Abate - riaperta al culto il 9 dicembre scorso dopo gli importanti lavori di consolidamento e di restauro, che l'hanno resa più sicura e più bella - simbolo di quanto resistette al terremoto, ricordiamo il nostro passato per proiettarlo verso un futuro fatto di voglia di crescere, di tenacia, di amore per questa terra e di orgoglio dell'appartenenza. Questa celebrazione vuole avere questo significato profondo e vuole essere occasione perché, soprattutto i giovani, conoscano le loro radici, si appropriino della loro storia e della cultura di questo meraviglioso

popolo. Ispica, grazie alla tempra degli ispicesi dalle sue origini ai nostri giorni, continua a vivere più bella di prima, perché la sua storia sicuramente non potrà essere mai cancellata né dagli uomini, né da qualsiasi evento naturale, anche quello più catastrofico, perché la sua radice profonda si perde nella notte dei tempi e va al di là di ogni semplice immaginazione.